
Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

GRAN BRETAGNA

Il questionario inglese che scheda gli studenti napoletani e siciliani

La protesta del nostro ambasciatore a Londra, Pasquale Terracciano, che ha spedito al Foreign Office una «nota verbale» per sollevare il caso

Fabio Cavalera, corrispondente a Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Sono quattro sigle. «Ita», ovvero italiano. «Itaa», ovvero altri italiani («any other»). Poi «Itan», per dire «Italian Neapolitan», e «Itas» che sta per «Italian Sicilian». C'è poco da ridere e da scherzare. A essere buoni siamo di fronte a una manifestazione di stupidità e ignoranza. A essere cattivi, invece, c'è da pensare di molto peggio. Fatto sta che in alcune scuole del Regno Unito, all'atto dell'iscrizione, occorre passare dalle forche caudine della classificazione etnica. E per queste scuole pubbliche esistono quattro tipologie di italiani. L'italiano doc. L'italiano meno doc, che sarebbe l'«altro». L'italiano di Napoli. E l'italiano della Sicilia. Insomma, hanno diviso i bambini e gli adolescenti d'Italia figli di emigrati.

Non poteva stare zitta la nostra rappresentanza diplomatica dinanzi a uno scempio tale e difatti l'ambasciatore Pasquale Terracciano ha spedito al *Foreign Office* una «nota verbale» per sollevare il caso che è stato documentato in un certo numero di scuole dell'Inghilterra e del Galles: al momento della richiesta di ammissione on line richiedono ai genitori «di specificare l'etnia e la prima lingua» del figlio. Una sorta di marchio che «deve essere rimosso con effetto immediato».

I primi a inorridire sono stati i nostri connazionali del distretto metropolitano di Bradford i cui consigli scolastici hanno messo in rete la «classificazione». Ma, chissà come, quello che poteva essere un errore isolato è diventato un modulo adottato anche, per esempio, nel Galles. Non in qualche istituto isolato di qualche isolato villaggio. Ma niente meno che dal «Dipartimento dell'educazione» del governo del Galles. Seguiti successivamente, Bradford e Galles, da altri consigli territoriali. I

connazionali, dunque, hanno informato l'ambasciata che si è mossa sul ministero degli esteri di sua maestà.

Dabbenaggine? Ignoranza? L'ambasciatore Terracciano esclude che si tratti «di una forma di discriminazione attiva». E ha ragione. Nessuna violenza. Ma ritiene che in un momento caratterizzato da una sensibilità particolare sui temi dell'immigrazione e in piena tensione Brexit, sia fastidioso e pericoloso «introdurre una distinzione artificiale» del genere. Un capitombolo di pessimo gusto.

La spiegazione non va ricercata in volontà persecutorie contro gli italiani che sono trattati benissimo e apprezzati moltissimo. Più semplicemente, forse, è solo scarsa o nulla conoscenza della storia da parte di chi rivendica il suo glorioso passato imperiale. E visto che siamo nella patria della ironia sottile e cattiva, l'ambasciata ha preferito ricorrere all'arma che piace tanto ai britannici. Nella nota a verbale inviata al *Foreign Office*, sempre maestri e professori, la nostra Ambasciata coglie l'occasione per ricordare «che l'Italia è diventata un paese unificato il 17 marzo 1861». Insomma, discriminazione per ignoranza. Qualcuno qui a Londra e dintorni è rimasto fermo all'Ottocento.

Fabio Cavalerà, corrispondente a Londra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 ottobre 2016 | 22:54
© RIPRODUZIONE RISERVATA